

RECENSIONE  
D'AUTOREPAOLA  
ZANUTTINI

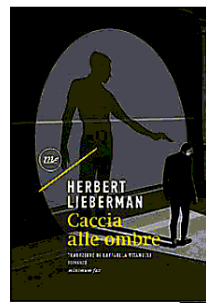
GIULIANA CURI



## Lieberman il magnifico, 86 anni in noir

CONTINUA, CON *CACCIA ALLE OMBRE*,  
LA **RISCOPERTA** DEL GIALLISTA NEWYORCHESE.  
LUCIDO ANALISTA DELLA FOLLIA

**P** ROSEGUE la riscoperta di Herbert Lieberman meritariamente avviata da minimum fax. Anzi: la tardiva scoperta perché, fino alla pubblicazione nel 2018 dello strepitoso *Città di morti*, romanzo del remoto 1976, praticamente nessuno in Italia sapeva chi fosse questo vecchio (86 anni) scrittore newyorkese spietatamente noir che, per uno di quegli strani casi della vita, è stato per anni direttore del *Reader's Digest*, araldo a mezzo stampa dall'*american way of life* più conformista e rassicurante. La meritoria opera di cui sopra ha portato alla pubblicazione, nel 2019, di *Il fiore della notte*, l'unico romanzo della produzione liebermaniana già uscito in Italia (nel 1986 con Sperling & Kupfer) e ora ecco *Caccia alle ombre*, del 1989, dove s'incontrano e si stanno abbastanza antipatici i protagonisti dei due libri precedenti: il principe degli anatomopatologi Paul König e il tenente di polizia tenace quanto sfigato Frank Mooney.



**CACCIA  
ALLE OMBRE**  
Herbert Lieberman  
Traduzione di  
Raffaella Vitangeli  
minimum fax  
pp. 515 euro 20

Poche storie: *Città di morti* è impareggiabile, ma alla degnissima scrittura di Lieberman ci si affeziona. E mettere insieme due personaggi ruvidi, quindi fascinosi, con i quali si è già familiarizzato per un migliaio di pagine in tutto sarà pure un vecchio trucco, ma funziona sempre: è la fidelizzazione del lettore, bellezza.

Tutti e due prossimi alla pensione – König con le sue tragedie famigliari (moglie morta e figlia rapita e uccisa) e la sciatica; Mooney ringrassato parecchio nonostante il regime cui lo sottopone la neosposa conosciuta all'ippodromo – sono alle prese con un serial killer che uccide le donne dopo averle stuprate e in alcuni casi anche rapinate. Poi si comincia a sospettare che gli assassini siano due: l'originale e il *copy cat*, cioè l'imitatore. Lieberman ci sa fare con la malattia mentale: anche in *Caccia alle ombre* la follia non è un *deus ex machina* per risolvere o aggiustare il plot, ma un dispositivo che rispetta le regole: della psichiatria e della narrazione.

Lieberman ci sa fare anche con la patologia forense: König ora tende a delegare le autopsie, e ci sono meno descrizioni macabre, ma non può mancare un suo must: l'individuazione delle emorragie petecchiali, sintomo inoppugnabile di strangolamento. E non può mancare New York, raccontata *as usual* nelle atmosfere più torbide e nella sua topografia versante Queens con una meticolosità da navigatore satellitare. E l'epilogo? Come in tutti i non finali di Lieberman quasi non c'è. Molto cinematografico. O esistenzialista, se preferite. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLE COSE

## E ora Augé si dedica alla felicità



VIVERE è un mestiere difficile. E, a suo modo, lo è anche pensare intorno alla vita. Ecco perché la filosofia e le scienze umane si sono dedicate alla ricerca della felicità. Perfino troppo, dice Marc Augé (uno dei grandi etnologi del Novecento), nel suo *Piccole felicità. Malgrado tutto...* (Castelvecchi, pp. 50, euro 6, traduzione di Cristina Guarnieri). Lo studioso

francese approccia il tema della felicità nella prospettiva originale dell'antropologia e della sociologia dello spazio fisico (una dimensione che il lockdown ha rilanciato dal punto di vista della riflessione). Da tempo, l'inventore della categoria del «non-luogo» sostiene che la «mobilitazione infinita» del capitalismo globale ha finito per introdurre un

simulacro effimero di soddisfazione. A cui contrappone le «piccole felicità» dimenticate e a disposizione di tutti (anche i meno abbienti), dalla passeggiata alla meditazione interiore, sino – da tenere bene a mente nell'epoca del distanziamento sociale – all'incontro con gli altri. Vero e fisico, irriducibile a quello virtuale dei social media. (Massimiliano Panarari)